

Leggi di bilancio e morti sul lavoro, solo affari di stato

Come sempre accade, ma anche no, ad ogni infortunio mortale sul lavoro, si stura la stucchevole bava di stato, che si esercita nella sua immane ipocrisia, nella stanca recita dei falsi cordogli degli onorevoli e delle istituzioni borghesi. Per loro è solo un inciampo, un fastidio che nuoce al regolare processo di produzione del profitto, nulla di più, nulla di meno.

La morte che sta sempre in agguato è un “privilegio” che alberga soprattutto nelle classi più disagiate, sfruttate, nel proletariato insomma. Sono milioni le storie di disgrazie e disgraziati, di famiglie distrutte. Il meccanismo infernale che sta alla base di queste morti è sempre lo stesso e non ci stancheremo mai di ripeterlo: il profitto. Il Dio imperante in ogni luogo. Il Dio del processo di produzione capitalistico. La vera religione, il vero Dio. Intanto, se qualcuno si fosse dimenticato, di onorare la sacra Patria, con la P maiuscola, ci sono giornali e reti tv unificate a ricordarcelo. Funerali di stato per la morte di tre carabinieri nell’esplosione di un casolare a Castel D’Azano, nel veronese.

Ora, ogni morte sul lavoro, va salutata con profondo cordoglio, questo è evidente; notiamo solamente un piccolo particolare, ovvero che vi sono morti di serie A e morti di serie Z.



Foto di Arron Choi su Unsplash

Non ci pare che i morti di proletari sul lavoro vengano celebrati in egual modo. I proletari non godono dello stesso trattamento, non sono gli eroi difensori del sacro impero del capitale, come le forze dell’ordine borghese, son solo forza lavoro da sfruttare e da spremere il più possibile. E, se ogni sei ore muore un lavoratore (fino al 31 ottobre del 2025 sono morti 1.260 lavoratori), ebbene sono il giusto tributo all’ingrasso dei maiali borghesi.

Non sono certo gli onori che ci interessano, era solo per sottolineare che, al di là delle ipocrite parole, delle morti dei lavoratori addetti alla produzione del bene più prezioso, interessa loro come la morte di un numero, che può essere rimpiazzato da un altro numero. Diversa è la morte di un “tutore dell’ordine”, che sfugge ai più. Perché quest’ordine è quello dello stato borghese, per cui ogni simbolo che muore nell’adempimento della difesa di quest’ordine, va ricordato con tutti gli onori. Giusto in questi giorni il governo ha varato un D.L. Sulla Salute e Sicurezza sul lavoro che è, ancora una volta, un provvedimento “che non salverà nessuna vittima” (collettiva. it -Cgil). I 650 milioni di euro di fondi per la Sicurezza, promessi dalla Meloni il 1° maggio di quest’anno, sono, di fatto spariti
Come d’altronde ▶ Segue a pag. 2

Cortigiana, cortigiani, ma soprattutto briganti

Giorni di “profonde e acute” discussioni questi che viviamo; giorni di elegiaca deferenza dovuta a degli umili servitori patrii. Lu protagonista, in un caso, è sempre lei, il Primo Ministro Meloni Giorgia, come lo chiamano i servi devoti (aridaje) prezzolati che pur di dimostrare quanto la loro faccia sia degna del loro culo, si ingegnano, si fa per dire, di violentare la lingua (il loro organo migliore) italiana.

Ebbene, veniamo ai fatti. Landini, il segretario generale della CGIL, intervistato da Floris, si è lasciato scappare che “la Meloni si è limitata a fare la cortigiana di Trump e non ha mosso un dito”. Diceva questo in riferimento alla condotta sua e del suo governissimo, per i fatti di Gaza e della mattanza dei palestinesi. Ora lungi da noi l’idea di difendere Landini, cortigiano a sua volta, in quanto “uomo di corte” (Di corte, che riguarda le corti o chi sta in esse; vocabolario Treccani), ovvero delle istituzioni borghesi.

Oddio! Mai avesse pronunciato parola simil, parente stretta a suo dire (della Meloni) di baldracca, molto più signorilmente riformulata da lei in prostituta. E che ti fa la Sovranista del Re, giusto per restare nell’ambiente di corti, cortigiani e cortigiane, ti va a “postare”, per spiegare il significato di cortigiana, la prima definizione che ne dà l’Oxford Languages: “Donna di facili costumi”. E il Made in Italy? ‘ndo va a fini? Non è che ti riempi la bocca tutto l’anno con sta cavolo di patria, che ciài fatto una capa tanta, e poi me ne esci con Oxford Languages.

E no, cara la mia bello, adesso non “esterofili”; non è che puoi fare la patriota a giorni alterni a seconda della convenienza, mo’ rimani in Italia, e ti proponiamo la patriottica Enciclopedia Italiana Treccani, prima definizione di cortigiana: “(ant. Cortegiana) s.f. [femm. Di cortegiano]. Propr., donna di corte.

▶ Segue a pag. 3

All’interno e su leftcom.org

Siamo per la geografia... pag. 3

Comitato d’intesa... pag. 4

Se 8 ore vi sembrano poche pag. 5

Nel futuro del proletariato... pag. 6

Solo la lotta di classe paga pag. 7

Leggi di bilancio... continua dalla prima

vediamo nella preparazione di ulteriori tagli a gogò nella legge di bilancio, dove si mettono a punto le armi per colpire pesantemente il solito pantalone. La solita sparatoria del capitale alle classi subalterne. Il trio del gericchio è tutto intento a chi la spara più grossa mentre si accusano a vicenda. Ma niente paura, siamo nel solito mercato delle merci avariate. Ancora si sente l'eco della signora Giorgia di nero vestita che strillava, da par suo, alla pompa del benzinaio contro il pizzo di stato, le accise: "noi pretendiamo che le accise vengano progressivamente abolite". Sembra un secolo, e invece è solo ieri, storicamente parlando. Ma lei, come tutti i governanti, chi più chi meno, nel torneo mondiale dei racconta palle, è sicuramente uno/a dei leader.

Infatti, in un video del gennaio del 2023, dopo aver raggiunto l'agognato divano, simbolo del suo disprezzo dei "fancazzisti" del Reddito di Cittadinanza da 4/500 euro mensili; mentre lei le sue chiappe su un divano, ma di lusso, da 13mila euro al mese, ce le metteva da tempo memorabile, fin da quando vestiva alla burina, in quel video, appunto, scopriva e ci spiegava la ragion di stato.

"Sono ancora convinta - diceva - che sarebbe ottima cosa tagliare le accise; il punto è che si fanno i conti con la realtà... (oibò!) non sfuggirà che il mondo intorno a noi è cambiato". Oh, ri-oibò. Incredibile! Denunciava, sempre nel famoso video, che questa odiosa tassa esiste da quando hanno inventato il motore a scoppio, e si accorge solo oggi che il mondo è cambiato. Ma va? Una volta c'era persino la ruota di legno, circa 3500 anni a.C., e ora ci sono gli pneumatici. Ma non mi

dire?! Anche l'anima, che certamente non è buona, del presidente operaio (che fu), prometteva di togliere il bollo; poi c'è quell'altro, il bauscia, che sta ancora combattendo con le pensioni per abbattere la Fornero, mah... la realtà è cambiata. E la riforma Fornero è ancora lì: pure peggiore di prima.

Si sono messi a giocare a fare i condottieri del proletariato, in testa al corteo, pare di sentire Marx, perché mentre marciano al grido di "noi siamo con voi, anzi, siamo voi", la classe operaia scorge nei loro deretani "i blasoni dei ricchi onorevoli al servizio dei padroni". Accanto a loro, mimetizzati, viaggiano anche quelle forze politiche che si spacciano per difensori del popolo, ma che hanno attaccato al culo lo stesso blasone; chi aspira ad averlo, e chi, sigle sindacali dalla più servile (Cisl al totale servizio del governo, e Uil); e chi, dalla Cgil fino ai sindacati di base, aspira alla conquista del potere al popolo. Il "popolo", che splendida e mirabile parola, una massa informe di individui, un complesso di individui; dalla Meloni al bracciante agricolo, da Agnelli al metalmeccanico, da Musk al manovale edile. Con un colpo di spugna sono spariti padroni e proletari, gli interessi degli

uni sono quegli degli altri!

E quindi? Quindi gli interessi delle classi dominanti sono gli stessi dei dominati. Infatti, la vita terrena è lì a spiegarcelo tutti i giorni. L'inflazione ti mangia i salari? Niente paura, ci sono i sindacati e le organizzazioni "datoriali", a mettere le cose a posto. Intanto, notiamo l'altra perla borghese: datoriale, da datore: colui che dà, che concede, che elargisce! Capito? Colui che si fa il mazzo e che elargisce, pare che prenda; colui che prende, pare che dia. E così, anno dopo anno, le retribuzioni sono sempre al passo? (al palo) coi tempi.



Foto di Mitchell Luo su Unsplash

A settembre del 2025 le retribuzioni reali restano inferiori dell'8,8% rispetto al gennaio del 2021. Dati del 29 ottobre. Ma l'indagine condotta dal DataRoom di Milena Gabanelli (Corriere della Sera del 27 ottobre), fa un'analisi più dettagliata della dinamica delle retribuzioni dal 2019 al 2025. Ebbene, che cosa viene fuori? Quello che da anni si sa, ovvero la conferma della vera e propria demolizione del potere d'acquisto dei salari, da qualunque angolo visuale e prospettiva si vogliono guardare i numeri. Rispetto ad una inflazione del 20,6% dello stesso periodo preso in esame, vi è una perdita secca di una retribuzione mensile netta, nel migliore dei casi, e oltre, in tutti gli altri casi. Il tutto tenendo conto sia degli aumenti contrattuali (si fa veramente per dire), sia degli interventi del governo, sia fiscali, sia sul cosiddetto cuneo fiscale. Tradotto, in parole povere, vuol dire che i lavoratori sfruttati, la forza lavoro ha lavorato, nel corso dell'anno 12 mesi, ma gliene sono stati pagati undici. Ecco, nel sistema capitalista, questo è quello che accade tutti i santi giorni, ecco perché sono santi: ma solo per qualcuno.

Questo è il meccanismo infernale, che si chiama plus lavoro o plusvalore, col quale si ciba la borghesia. Perché in questo caso appare immediatamente evidente, al contrario di quello che succede durante la giornata lavorativa, in cui il lavoratore lavora otto ore ma gliene vengono pagate meno della metà, perché il resto se lo pappano i padroni, anche se non esistono più, almeno così ci raccontano, quelli del blasone nel culetto.

Ovviamente i benefattori e i loro complici, si guardano bene dal parlare della manovra soprattutto in riferimento al cuneo fiscale precedente e all'IRPEF, che favorisce, in maniera inversamente proporzionale chi ha di più. Orbene queste manovre si traducono esclusivamente in un finanziamento alle imprese, che lo stato recupererà con tagli e con tasse. Infatti, hanno messo in moto una fervida fantasia resuscitando perfino la Democrazia Cristiana, con l'aumento delle sigarette. Il resto della manovra, che esamineremo nel dettaglio non appena sarà battezzata dalla ciurma parlamentare, vede schierati i tiratori scelti, ci adeguiamo al fraseggio dei guerrafondai, intenti a bombardare vieppiù, quel che resta del Welfare State.

Frattanto col giochetto delle tre carte sulle accise i furboni hanno diminuito dal 1° gennaio 2026 di 4,05 centesimo al litro quelle sulla benzina e aumentato dello stesso importo quelle sul gasolio, ma, a differenza dei vasi comunicanti, l'operazione, essendo il consumo del gasolio superiore a quello della benzina di ben oltre il doppio, si è concluderà con un gettito per il 2026 di ben 552 milioni di euro. Il saldo conclusivo per i tre anni 2026/28, più 1,5 centesimi a

maggio dell'anno in corso, senza contare le ripercussioni sui prezzi, è di oltre 1,5 miliardi di euro. L'Assotir riferendosi all'aumento delle accise parla di "accelerazione violenta", in quanto era stato promesso un intervento graduale. Per una che voleva togliere le accise, niente male. Complimenti! alla cortegiana e ai cortegiani, gran maestri del cerimoniale borghese.

Avanti a demolire la sanità, la scuola, i salari e ad ingrassare i mercanti e costruttori di armi: per i droni ed i cannoni, per carri armati e missili i soldi non mancano mai; vuol dire che al posto delle polpette ci mangeremo le bombe.

Ma un'idea la conserviamo sempre e la custodiamo gelosamente: quella di farvele mangiare a voi le bombe. Per gli amanti di armi e di guerre dovrebbe essere, come si dice, perdiana, non ricordo, ah ecco, ci sono...la morte sua. Perché noi proletari dichiariamo la guerra alla vostra guerra. Il nostro cammino sulla strada della liberazione, con il nostro partito internazionalista, non si fermerà.

Cortigiana... continua dalla prima

Alla definizione di prostituta si arriva ben dopo. Ma alla Presidente del Consiglio, pur a lei piacendo l'articolo "IL" in nome del rispetto e della difesa delle donne, che è tutto dire, capovolgendo il femminile col maschile, piacciono le letture più comode e più semplici.

Per esempio: "Anche nell'Italia rinascimentale, sfuggendo a moralismi e censura, si codifica ben presto la figura di cortigiana, che ha mille sfaccettature!". (1)

Lei invece, col semplicismo balbettante di un neonato, come al solito, arriva subito all'unica interpretazione possibile (per lei), ma tant'è: piaccia a ognuno ciò che piace. Appare comunque evidente che, visto il contesto dell'intervista, la questione sessista c'entrava come i famosi "cavoli a merenda". Era un giudizio chiaramente politico riferito al servilismo del governo italiano e della Meloni come suo capo, nei confronti di Trump e degli Usa. Nulla aveva a che vedere con la prostituzione sessuale, semmai, aveva a che vedere con la prostituzione politico/economica: prostituire [dal lat. Prostituere]: "mettere in vendita". Treccani.

Naturalmente insorgono i prostituti e le prostitute, ovvero coloro che si offrono, che si mettono in vendita, al miglior compratore, nulla a che vedere con il sessismo, siamo solo nel campo dell'ideologia culturale borghese, difesa a spada tratta dai

signorotti pennivendoli e "pescivendoli" che per un piatto di lenticchie o per trenta denari, sono disposti a sguainare le loro penne a guisa (per rimanere "a corte") di lingua, per fare i prezzolati cantori di un mondo di merda e, mentre benedicono tonnellate di bombe che ammazzano bimbi inermi, la cui unica colpa è stata di nascere, dipingono le tenebre di questo mondo infame (non per loro ovviamente), come lo splendore accecante di una felicità eterna. "Turbata", poverini, da una parola dissacrante: cortigiana.

Nel frattempo, dietro le quinte fanno i cazzi che vogliono; per rimanere nel profano, che aborriscono in pubblico ma non in privato, nel loro depravato libertinismo, che ha avuto grandi rappresentanti nei capi/papa della Chiesa cattolica cristiana. Magica parola, questa, nella quale si riconosce e si specchia la "Calimero" signora, che non riesce a togliersi di dosso la nera fuliggine, neanche dopo gli innumerevoli lavaggi coi detersivi della ex famosa Mira Lanza, che in verità più che sbiancare anneriva, grazie soprattutto al suo A.D. Andrea Maria Piaggio, uno dei finanziatori di gruppi eversivi di estrema destra degli anni 1970.

E farsi gli affaracci propri (dei padroni e dei loro leccapiedi), vuol dire soprattutto parlare di dame e damerini di corti e cortigiane, mica delle guerre imperialiste e delle macellerie proletarie come conseguenza del barbaro regime capitalista; mica di salari, di sanità, di Welfare State ridotto ai minimi termini, di pensioni ecc. È così bello e rilassante parlare di pinzillacchere come diceva

Totò, di quisquillie, o, come si dice oggi di armi di distrazione di massa, che, ad onor del vero, bisognerebbe chiamare di distruzione di massa.

Il diritto civile, penale, l'interpretazione delle parole appartiene ai detentori del potere di cui fa parte anche il segretario della CGIL, incappato in una diatriba con i suoi omologhi ma concorrenti. Il campo di battaglia e dei rodei è lo stesso: il profumato letamaio dei bugiardi seriali in cui si pascono, a turno, gli obesi maiali a presidiare il dominio del capitale. Poi anche nel raccontare le menzogne ci vuole "stile", e che la buzzurraggine sia il marchio di fabbrica della cosiddetta classe politica che presidia il potere del padrone in questo momento, non vi è dubbio alcuno. Noi lasciamo volentieri queste cortigiane e cortigiani a prostituirsi (mettere in vendita, Treccani), e a leccare le montagne di letame che il loro padrone in capo, Trump, esempio di signorilità, lancia dal suo "jet", appunto. Possiamo però augurarci che, strada facendo, arrivi un uragano di nome Melissa, o, perché no! Melania, che reindirizzi queste valanghe di merda ai legittimi proprietari!

T

(1) Baldassarre Castiglione (1478/1529)

Siamo per la geografia, non per gli imperialismi

Pubblichiamo stralci di una polemica su Facebook, che un compagno ha avuto con altri, autoproclamatisi, a torto, "compagni", che hanno visto nel Ciuffettone aranciato un campione della lotta contro le élites occidentali...

La foto a cui si fa riferimento è appunto quella di Trump alla Knesset, che ha tributato un trionfo al miliardario assurto alla presidenza USA.

Chi vuole la sostituzione sullo scacchiere mondiale di questa leadership imperialista con un'altra, per quanto questo verme con sembianze umane [l'immobiliarista presidente, ndr] sia da gettare tra i rifiuti della Storia, non è dalla mia parte.

Le fortune proletarie non si delegano, facendo il tifo per quelli che vogliono prendere il suo posto e relegarlo a un ruolo marginale. L'alternativa non è un mondo multipolare, parola molto in voga tra una certa sinistra sovranista: l'alternativa è un mondo dove gli unici poli siano, geograficamente parlando, l'Artide e l'Antartide, ad evocare nella nostra mente non droni e missili, ma foche e pinguini.



Foto di Library of Congress su Unsplash

Non saremo "salvati" da quello della foto (che ad alcuni "di noi" - leggi i sinistrorsi sovranisti di cui sopra: specie strana e mostruosa! - stava pure simpatico perché andava

dicendo in giro che in politica estera si sarebbe fatto i cazzi suoi: beh, in un certo senso se li è fatti!) per mano dei BRICS, o del patto Mosca - Pechino - Teheran, perché di padroni "buoni" non ne hanno ancora inventati.

Hanno gli stessi interessi, il profitto e il dominio su scala globale. Non sarà un cambio della guardia a togliere di mezzo la tirannia a stelle e strisce e a eleggerne un'altra al posto suo. Non c'è nemmeno gusto a sognarlo.

Chi lotta per un ordine mondiale diverso, più giusto e umano, non ha bisogno di bandiere nazionali perché ha la sua da sempre: è da questa e da chi si schiererà dietro di questa che i killer nella foto (e i loro datori di lavoro invisibili) dovranno essere travolti e spazzati via dalla faccia della Terra.

La Vespa rossa

Comitato d'Intesa: un secolo di lotta di classe

Nel 1925 l'ondata rivoluzionaria mondiale innescata dall'ottobre 1917 in Russia era in declino. In tutto il mondo, la lotta operaia era in ritirata e il capitale stava avanzando con la sua controffensiva. La classe operaia in Germania aveva subito una serie di sconfitte per mano della SPD e delle altre componenti dello stato capitalista. La Repubblica Sovietica Ungherese era stata strangolata nella culla e un'ondata di scioperi in Nord America nel 1919 era stata repressa. In Italia il Partito Comunista si era formato solo dopo il Biennio Rosso (1919-20), caratterizzato da diffuse occupazioni di fabbriche prive di un programma politico coerente.

Quando i rivoluzionari si sono organizzati indipendentemente dai socialdemocratici, che volevano semplicemente riformare il capitalismo (gennaio 1921), sono respinti sia dallo stato "democratico" che dalle bande fasciste di Mussolini. Nella stessa Russia, i consigli operai, cuore della rivoluzione sociale, erano diventati gusci vuoti nel corso della crisi economica e della guerra civile, con la popolazione di Mosca e Pietrogrado in calo del 50% a causa dell'abbandono delle città da parte dei lavoratori in cerca di cibo o della morte al fronte.

Una stima "moderata" del numero di morti nell'inverno 1921-22 è di 5 milioni. Il chiodo nella bara del potere sovietico (ovvero il controllo democratico dal basso attraverso una capillare rete di consigli operai) fu la repressione della rivolta di Kronstadt e la successiva messa al bando delle fazioni all'interno del partito bolscevico. All'epoca però i rivoluzionari del partito bolscevico davano per scontato che si trattasse di mantenere il potere finché la rivoluzione proletaria non fosse stata salvata e rilanciata dal sostegno di una vittoriosa rivoluzione operaia altrove. Questa politica si rivelò un'arma a doppio taglio. Aggrapparsi alle potenze capitaliste, facendo concessioni e firmando trattati, comportava ovviamente il rischio di cedere e unirsi alla rete di quelle potenze. Inoltre, dare priorità alla sopravvivenza del regime russo significava sempre più soffocare qualsiasi voce di opposizione all'interno della neonata Internazionale. Fu in questo contesto storico che i decisori politici della Terza Internazionale avrebbero spinto la "bolscevizzazione" del partito mondiale,

conficcando gli ultimi chiodi nella bara dell'ondata rivoluzionaria e trasformando sempre più la stessa Internazionale in uno strumento per garantire la sopravvivenza del regime di capitalismo di stato che si stava creando in Russia. Sono queste le svolte tattiche opportunistiche contro cui si sono battuti coloro che formarono il Comitato d'Intesa. Il "fronte unico" e lo slogan del "governo operaio" rappresentavano dei veri e propri capovolgimenti rispetto ai principi su cui si era fondato il Comintern.

L'appello originale di Lenin per una nuova Internazionale nel 1915 si basava sul chiaro riconoscimento che la socialdemocrazia aveva oltrepassato le barricate di classe, perché la maggior parte dei partiti della Seconda

dimissioni del comitato esecutivo del partito in segno di protesta contro la direttiva che imponeva la fusione del partito con il PSI, i dirigenti del Comintern videro l'opportunità di insediare una dirigenza più favorevole alla loro linea, guidata da Antonio Gramsci. Sebbene il "centro" fosse stato inserito nella dirigenza, la base del partito era ancora saldamente a sinistra. Quando il deputato socialista Giacomo Matteotti è assassinato nel 1924 per mano dei fascisti, il governo di Mussolini, che non aveva ancora pienamente consolidato il suo controllo sullo Stato italiano, entrò in crisi.

Quando gli altri partiti borghesi escono dal Parlamento in segno di protesta, inorriditi dalla flagrante violazione fascista delle

norme della democrazia liberale, Gramsci ordina ai deputati comunisti di seguire questi partiti borghesi con l'obiettivo di creare un "antiparlamento" "antifascista". Ma questa farsa parlamentare con i partiti borghesi non aveva nulla a che fare con il consolidamento di una classe operaia indipendente, che all'epoca stava subendo massicci attacchi a causa dell'aumento del costo della vita e della revoca del diritto di sciopero. Con lo scoppio dello scandalo Matteotti, i colpi di scena di



Internazionale si era schierata con i propri capitali nazionali durante la Prima Guerra Mondiale.

Questo è confermato dalla partecipazione dei socialdemocratici all'offensiva del capitale, esemplificata dall'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht da parte del governo SPD di Ebert. Dopo tutto ciò i dirigenti del Comintern chiedevano un'alleanza tra il PCd'I e il Partito Socialista Italiano (PSI), dal quale i primi si erano separati pochi anni prima. Il "fronte unico" che i dirigenti del Comintern avevano in mente non era quello dell'unità di classe indipendentemente dal partito in uno sciopero, come era accaduto prima della Rivoluzione d'Ottobre, ma un'alleanza parlamentare con la socialdemocrazia. Il governo operaio che invocavano era una coalizione parlamentare, non un governo per la distruzione dello stato capitalista o per la supremazia politica dei consigli operai.

Gli effetti disastrosi della "bolscevizzazione" in Italia possono forse essere compresi meglio attraverso la crisi Matteotti. Con l'arresto di Amadeo Bordiga nel 1923 e le

Gramsci e i voltafaccia della dirigenza del Comintern lasciarono la classe operaia senza una guida, proprio quando era pronta a scendere in piazza, perdendo l'opportunità per il Partito Comunista di riprendere piede e passare all'offensiva dopo quattro anni di ritirata.

È sbagliato pensare che in ogni situazione gli espedienti e le manovre tattiche possano allargare la base del Partito, poiché i rapporti tra il partito e le masse dipendono in larga misura dalla situazione oggettiva.

Piattaforma del Comitato d'Intesa, leftcom.org

È in questo contesto di opportunismo e di incertezza che viene formato il Comitato d'Intesa da militanti di sinistra, in particolare Onorato Damen, che riescono a convincere un riluttante Bordiga a sostenere l'iniziativa. Il Comitato afferma senza mezzi termini che "la dirigenza [del partito] considera il problema della conquista delle "masse" come un problema di volontà. Tuttavia, a poco a poco si sta adattando alle circostanze e sta sostanzialmente cadendo nell'opportunismo". Avevano assolutamente ragione nel

porre questa divisione tra le due concezioni. Per la sinistra del partito, la rivoluzione non poteva essere semplicemente imposta volontaristicamente, né tanto meno decretata da un'affermazione del Comintern, ma rapportandosi alla classe operaia lì dove oggettivamente si trovava e sul suo terreno.

Il partito doveva rimanere in prima linea nella lotta operaia contro gli attacchi economici che la classe stava affrontando, rimanendo fedele all'obiettivo finale della classe operaia e non giocando a giochi parlamentari alla Gramsci. In pratica, ciò significa lavorare per la conquista del potere politico stesso, non certo per manovre parlamentari e fusioni politiche volte ad allargare numericamente il partito a scapito del suo programma e della sua posizione di classe. Il Comitato aveva anche ragione ad affermare che il problema non era limitato all'Italia, dichiarando che "la Sinistra crede fermamente che una soluzione soddisfacente della questione del partito italiano sia impossibile senza una soluzione delle questioni internazionali". Tuttavia qualsiasi serio tentativo di fare il punto o di riflettere non si realizzò. Infatti, il "problema" del Comitato d'Intesa fu ostinatamente discusso sulle pagine dell'Unità (il giornale del partito istituito dalla dirigenza "bolscevizzata" di Gramsci in Italia), quasi interamente nei termini del problema Trotsky: un segno di quanto le singole sezioni del Comintern fossero semplicemente diventate uno specchio di ciò che stava accadendo nel partito russo. Alla fine, sotto la minaccia di espulsione e l'ordine di requisire le persone

e le abitazioni dei "frazionisti", il Comitato accetta di sciogliersi, sperando forse invano che si svolgesse una qualche forma di dibattito al congresso successivo. Ciò che seguì sono state le espulsioni dal partito da parte del "centro", gli arresti da parte di Mussolini e la fuga in esilio di molti altri militanti.

Sono passati molti anni dalla lotta della sinistra del partito attraverso il Comitato d'Intesa, ma i suoi insegnamenti sono ancora preziosi per i rivoluzionari di oggi. In primo luogo, il Comitato sottolinea che la rivoluzione o sarà internazionale o fallirà e che i comunisti non possono mai perdere di vista questo fatto. La radice della degenerazione del Comintern fu il riflusso dell'ondata rivoluzionaria e l'isolamento nazionale seguito alla Rivoluzione russa. In questa situazione, i leader russi cercarono di salvare il salvabile, tentando di mantenere il potere nella speranza di formare "governi operai" amichevoli e perseguendo accordi commerciali con le potenze capitaliste a scapito dei principi su cui era fondata l'Internazionale. Col senno di poi era impossibile mantenere una Russia rivoluzionaria isolata in un mondo capitalista, figuriamoci con la vitalità e il potere dei consigli operai in declino, ma l'opportunità che perseguivano garantiva che nessuna rivoluzione emergente dall'esterno sarebbe venuta in loro soccorso.

In secondo luogo, il Comitato ha dimostrato che il partito comunista non è un partito di coalizioni parlamentari e manovre politiche, ma un partito che lotta per il programma rivoluzionario all'interno della classe operaia,

là dove oggettivamente si trova, in qualsiasi momento. Né il partito confonde il proletariato impegnandosi nella politica capitalista per ottenere un successo momentaneo. Il partito non pensa di realizzare la rivoluzione con uno sforzo volontaristico, ma agisce in base al movimento storico in corso e in conformità con i suoi principi rivoluzionari.

Oggi la nostra classe si trova ad affrontare numerose sfide e presenta evidenti debolezze. Come 100 anni fa in Italia, ci troviamo di nuovo di fronte a una crisi del costo della vita e le varie nazioni si stanno preparando a uno scontro imperialista dagli orrori inimmaginabili. Le lotte operaie che emergono sono spesso confinate ai sindacati, isolate e deboli. Se la nostra classe vuole superare questo periodo buio, dobbiamo formare un partito rivoluzionario che combatta in prima linea, di respiro internazionale, saldamente radicato nelle lotte di classe e che abbia chiaro il suo obiettivo finale: la rivoluzione operaia e il futuro comunista. Tutto ciò può sembrare lontano, ma non sarà creato per volontà. Solo il vero lavoro dei rivoluzionari oggi può produrre l'organo indispensabile della lotta operaia, ovvero la futura internazionale rivoluzionaria.

Klasbatalo, 7 Ottobre 2025

Se otto ore vi sembran poche

Nel sistema capitalistico, il saggio di profitto tende a diminuire nel tempo. Questo accade perché lo sviluppo tecnologico spinge i capitalisti a investire sempre più in macchinari (capitale costante) e relativamente meno in forza-lavoro (capitale variabile). Tuttavia, solo il lavoro umano produce plusvalore, da cui deriva il profitto. Quando la forza-lavoro diventa una parte sempre più ridotta del capitale complessivo, si verifica una caduta tendenziale del saggio di profitto: una contraddizione interna che il capitalismo non può risolvere.

Per fronteggiare questa crisi strutturale, il capitale reagisce aumentando il saggio di sfruttamento, ovvero intensificando il lavoro non pagato estorto alla classe lavoratrice. Giornate lavorative più lunghe, salari più bassi, ritmi produttivi più serrati: tutto viene sacrificato sull'altare della redditività. Un esempio lampante e attuale è la proposta avanzata in Grecia di introdurre giornate lavorative di 13 ore, legalizzando la possibilità per i lavoratori di svolgere due turni al giorno in due posti diversi. Questa misura non è

un'eccezione, ma l'espressione concreta della tendenza generale del capitale a spremere ogni goccia di valore da una forza-lavoro sempre più impoverita e ricattabile.

Quando neppure l'aumento dello sfruttamento interno è sufficiente a compensare la caduta del saggio di profitto, il capitale guarda altrove. È qui che entra in gioco un'altra tendenza fondamentale del capitalismo: la guerra imperialista. I grandi capitali si scontrano tra loro su scala globale per il controllo dei mercati, delle materie prime e della manodopera. Le guerre, le occupazioni militari e le crisi internazionali non sono deviazioni dalla norma, ma strumenti violenti con cui il sistema tenta di superare le proprie contraddizioni economiche.

Il sistema cerca all'esterno, con la guerra, ciò che non riesce più a ottenere all'interno: nuovi spazi per valorizzarsi, nuovi proletari da sfruttare, nuove risorse da saccheggiare. La caduta del saggio di profitto e l'aumento dello sfruttamento interno si saldano così con l'aggressività imperialista all'esterno, formando un circolo vizioso che produce

miseria, devastazione e morte, tanto nei Paesi oppressi quanto in quelli dominanti.

La proposta greca delle 13 ore è solo un'anticipazione di ciò che attende tutti i proletari se non si opporranno a questo sistema: una regressione brutale delle condizioni di vita e di lavoro, imposta per tenere in piedi un'economia basata sul profitto di pochi e sulla rovina di molti.

Per noi comunisti, tutto questo conferma una verità fondamentale: il capitalismo non può essere riformato, va abbattuto. Solo la rivoluzione e il superamento del sistema di produzione fondato sul profitto potranno porre fine allo sfruttamento, alla crisi permanente e alla guerra. La lotta contro la giornata di 13 ore non è solo una battaglia "sindacale", ma parte della lotta più ampia per l'emancipazione della classe lavoratrice e per una società fondata sui bisogni umani, non sul profitto.

Nel futuro del proletariato e dell'umanità ci saranno altre Gaza, se il sistema borghese non sarà rottamato!

Ora che la presunta tregua in Palestina è stata siglata, nel quadro, inutile sottolinearlo, dei rapporti imperialistici in campo, pubblichiamo un sintetico bilancio delle giornate che hanno visto masse enormi scendere in piazza, più ancora che in sciopero, contro il massacro spaventoso e la devastazione che hanno martoriato (e non è finita) la popolazione di Gaza. La ferocia espressa in quel territorio ha oscurato, nelle coscienze dei più, gli altri conflitti ancora in corso, conflitti dovuti all'inasprirsi delle tensioni imperialiste tra le maggiori potenze e loro appendici locali (Hamis, Israele, Ucraina, appunto, il Sudan ecc.).

L'inasprimento è dovuto all'approfondirsi della crisi storica del capitalismo, che non passa e non passerà. Solo una guerra generalizzata, questo è il rischio che si delinea sempre più chiaramente, o una rivoluzione proletaria – ma questa alternativa, al momento, purtroppo non è in vista – possono essere la soluzione, in senso diametralmente opposto, alla crisi e alla barbarie che si sta preparando. Migliaia di lavoratori hanno scioperato a sostegno della Global Sumud Flotilla, l'iniziativa che mirava a portare aiuti a Gaza, e contro il macello in corso dei suoi abitanti.

Il 19 settembre è stata la CGIL a proclamare uno

sciopero generale di due o quattro ore (le ultime ore del turno diurno), a seconda della categoria e della sede. Il 22 settembre sono stati i sindacati di base, in primis l'USB e il collettivo dei portuali di Genova CALP, nonché le cosiddette organizzazioni della società civile (ANPI, ARCI, Emergency e tutta una galassia di sigle pacifiste), a proclamare uno sciopero generale di un giorno. Questa volta il SiCobas non ha aderito, lasciando semplicemente i propri iscritti liberi di scegliere se aderire o meno allo sciopero, convocando invece un'azione per il 3 ottobre con un sostegno molto più esplicito alla cosiddetta "resistenza palestinese": in pratica, anche se non apertamente, Hamas. Non dimentichiamo che SiCobas ha definito il 7 ottobre 2023 uno degli esempi più fulgidi di "azione antimperialista delle masse oppresse".

Lo sciopero del 19 settembre ha visto un

livello relativamente alto di partecipazione dei lavoratori - se dobbiamo credere ai numeri dati dalla CGIL - con una forte partecipazione alle manifestazioni; i lavoratori in sciopero appartenevano per lo più al mondo "blue-collar", ovvero impiegati in fabbriche e settori simili. Allo sciopero del 22 settembre, invece, generalmente hanno per lo più aderito lavoratori del terziario (servizi vari, scuola, trasporti, ecc.), ovvero i settori del lavoro dipendente in cui i sindacati di base sono più forti. Ma oltre a questi settori della

alcune città, i manifestanti hanno occupato brevemente la stazione ferroviaria (Reggio Emilia) e bloccato o tentato di bloccare l'accesso ai porti (Genova, Marghera-Venezia, Ancona, ecc.). Solo in pochi casi, come alla stazione ferroviaria di Milano o al porto di Marghera, si sono verificati scontri con le forze dell'ordine (ovviamente e strumentalmente esagerati dal governo e dalla stampa), in cui, a quanto pare (ma questo è tutto da verificare), sono intervenuti giovani di origine nordafricana, di seconda o terza generazione,



Foto di Merch HÜSEY su Unsplash

forza lavoro, hanno partecipato anche diverse organizzazioni della "società civile" e singoli individui non coinvolti in alcuna organizzazione specifica, ma giustamente indignati per la devastazione in atto a Gaza.

La partecipazione è stata davvero travolgente, molto più alta rispetto al 19 settembre e probabilmente inaspettata: in molte città si sono tenute grandi marce di migliaia di persone, nelle città più grandi, decine di migliaia di persone. In alcune città, come Bologna, Roma e Firenze, i cortei hanno percorso tratti di tangenziali e autostrade, bloccando ovviamente il traffico (a Roma, gli automobilisti rimasti bloccati hanno espresso solidarietà e salutato i manifestanti), nonostante i recenti "decreti sicurezza" emanati dal governo, che hanno inasprito le pene per chi partecipa a blocchi stradali, picchetti e azioni simili. In

insieme alla consueta folla "black bloc", ma si trattava di una frazione infinitesimale della massa enorme di persone che partecipava ai cortei.

Il 3 ottobre c'è stato un nuovo sciopero generale, indetto dai sindacati di base a cui ha aderito anche la CGIL, rimasta spiazzata dallo sciopero del 22 settembre, a cui avevano partecipato non pochi iscritti e simpatizzanti di questo sindacato. Quella giornata ha visto manifestazioni ancora più grandi di quelle, già numericamente notevolissime, della fine di settembre.

Inutile dire che i contenuti delle manifestazioni erano improntati a pacifismo umanitario e riformismo, senza un briciolo di internazionalismo proletario, cioè di classe: le bandiere palestinesi dominavano incontrastate, accompagnate dai soliti slogan "Palestina libera", ecc.

Oltre al nostro volantino, sia il 22 settembre che il 3 ottobre abbiamo distribuito anche volantini dei “Comitati Internazionalisti Contro la Guerra - per la Guerra di Classe”, di cui siamo tra i promotori: comitatiinternazionalisticontrologuerra.it.

Nel chiudere questo sintetico bilancio, riportiamo uno stralcio dei resoconti sul nostro intervento negli scioperi e nei cortei in varie piazze, che coglie i contenuti politici di ogni manifestazione: «Oggi siamo intervenuti alla manifestazione indetta dall’Usb e dalla CGIL contro lo sterminio o genocidio in corso in Palestina e l’attacco dell’esercito israeliano alla Global Sumud Flotilla. Indubbiamente la partecipazione è stata enorme; è difficile quantificare perché il corteo si snodava come un serpentone lunghissimo e le piazze erano affollatissime. Le stime ufficiali vanno da 50/100.000 persone. Numerosissima la presenza studentesca

giovanile, e di famiglie con bambini. Evidentemente lo sdegno e l’orrore per quanto sta accadendo contro la popolazione diseredata palestinese ha fatto montare la rabbia e l’indignazione soprattutto sul piano umanitario per quanto sta accadendo.

Purtroppo, dal punto di vista politico non ci sono grandi novità degne di interesse, per quanto ci riguarda: le parole d’ordine che circolavano e le bandiere dell’ipotetico stato di Palestina la facevano da padroni. Difesa della Costituzione, del diritto internazionale borghese, (pure quello fatto a pezzi), della democrazia, contro il genocidio, il sionismo, il ruolo criminale di Netanyahu e del suo governo. Il panorama dominante era questo, lo stesso che purtroppo vediamo mobilitarsi anche a livello internazionale.

La tragedia storica della questione palestinese è proprio quella di non vedere anche un minimo spiraglio che possa indicare e

far nascere una sparuta presenza di analisi e posizioni di classe che tenda a orientare le masse proletarie palestinesi e israeliane contro le proprie borghesie e la guerra in atto, contro tutti i massacri che ne derivano. In Palestina, certo, come ovunque nel mondo». Riportare nel proletariato i principi basilari della lotta di classe per difenderci dagli attacchi del capitale, dell’internazionalismo proletario per inceppare la macchina bellica della borghesia, per sviluppare l’organizzazione rivoluzionaria a scala mondiale è il compito ancor più urgente che devono assumersi le ultra-minoritarie e disperse forze autenticamente internazionaliste.

CI

Solo la lotta di classe paga

Pubblichiamo qui di seguito il volantino scritto dai compagni che lavorano nel settore in occasione dell’ultimo sciopero dei lavoratori dell’igiene ambientale

Venerdì 17 ottobre, i sindacati confederali, hanno indetto uno sciopero nazionale del settore dell’igiene ambientale per il mancato accordo sul rinnovo contrattuale del settore. Lo sciopero generale indetto dai sopraccitati sindacati chiama i lavoratori di tutti i settori produttivi alla mobilitazione! Ci “azzardiamo” a dire che sarà uno sciopero inutile!

Sì, inutile perché la storia insegna. Questo, come gli ultimi scioperi farsa indetti dai confederali, non prospetta nulla di buono per i salariati del settore. Scioperi “farsa” perché indetti mesi prima e senza assemblee per informare i lavoratori.

Dopo aver fatto sciopero, come di incanto, si trova l’accordo che porta ad un peggioramento delle condizioni e dei carichi di lavoro per le lavoratrici e i lavoratori del settore: vedi l’ultimo rinnovo del contratto bidone dell’igiene ambientale con “aumenti” di 80 euro spalmati e suddivisi in tre anni, che certamente non recuperano il divario tra il costo della vita ed i salari!

Per non parlare del penultimo rinnovo del CCNL del settore, con l’introduzione del livello “J”, con salario al di sotto dei mille euro al mese, e l’aumento dell’orario settimanale dalle 36 ore alle 38 ore.

Noi sosteniamo che gli scioperi

debbano essere veri, ad oltranza e senza limiti di tempo, e non programmati mesi prima, ma soprattutto che mirino a un vero recupero salariale rispetto al costo della vita sempre più pesante.

Anche se sappiamo che i padroni son sordi quando sentono parlare di soldi, e questo ci fa capire quanto i nostri interessi con i loro siano contrapposti! Basta deleghe in bianco,



Foto di Jason Tirta su Unsplash

solo il protagonismo e l’iniziativa di noi lavoratori possono ridarci la dignità. Non basta entrare nelle RSU, anche con “buoni propositi”, per far valere e ridare un minimo di dignità ai lavoratori.

Dobbiamo rifiutare di essere semplice oggetti dello sfruttamento padronale ma maturare la coscienza di appartenere a una classe dagli interessi – immediati e storici – opposti a quelli dei padroni, della borghesia, cioè di chi ci sfrutta e ci opprime!

La coscienza che occorre rottamare questo sistema socioeconomico che produce solo povertà, guerre, catastrofi ecologiche, pur di prolungare la sua esistenza fondata sul nostro sfruttamento.

Solo la lotta paga, con il protagonismo attivo dei lavoratori del settore e non solo, al di fuori di qualsiasi compatibilità’ e concertazione!

È tempo di rialzare la testa.

Bisogna concretizzare la rabbia e la giusta preoccupazione in Assemblee/Comitati delle lavoratrici e lavoratori auto-organizzati, per iniziare a rompere la cappa di rassegnazione e per stimolare e organizzare gli altri lavoratori al protagonismo di classe.

Lavoratrici-Lavoratori Internazionalisti auto-organizzati, igiene ambientale

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato.

Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta.

Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una subola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti

in qualsiasi modo queste lotte.

Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese.

La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica. La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema.

Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudodemocrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società.

I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i

consigli proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani.

Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma.

Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano.

Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Internazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137

Milano, it@leftcom.org

Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org

Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org

Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org

Germania (GIS): de@leftcom.org

Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvaire, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista

Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: <https://www.leftcom.org/it>

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT421 03075 02200 CC85011 39950

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Editore da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvaire 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: novembre 2025